

CARLA CALLEGARI, ANGELO GAUDIO

EDITORIAL

CURRENT QUESTIONS AND PERSPECTIVES IN COMPARATIVE EDUCATION

EDITORIALE

PROBLEMI E PROSPETTIVE DELL'EDUCAZIONE COMPARATA OGGI

*Gli studi comparativi in Italia negli ultimi decenni*

Gli studi comparativi in educazione hanno in Italia una tradizione relativamente recente rispetto ad altri settori della pedagogia, come ad esempio la storia, ma non per questo sono stati meno incisivi nella nostra tradizione pedagogica, anzi sono quel settore di studi che più di altri ha connesso la pedagogia italiana agli studi europei o mondiali. In decenni, come gli anni Sessanta e Settanta, nei quali la pedagogia italiana poteva essere accusata di un certo provincialismo e conservatorismo, pedagogisti come Luigi Volpicelli, Mauro Laeng, Aldo Visalberghi, Lamberto Borghi, Vittorio Telmon, Giuseppe Flores d'Arcais, Alessandro Leonarduzzi e Giovanni Gozzer – solo per citarne alcuni – sulla base di consolidate epistemologie e rinnovate metodologie hanno condotto studi comparativi prestigiosi.

Mentre in altre nazioni l'impegno dei comparativisti è risultato esclusivo in questo tipo di ricerca pedagogica, questi studiosi, pur non occupandosi prevalentemente di educazione comparata, hanno saputo rilanciare una tradizione di ricerca italiana e una Scuola italiana di studi comparativi (Cappa 2018).

Possiamo affermare che nella tradizione italiana gli studi teorici e storici erano un presupposto dell'analisi di contesti educativi stranieri: si pensi, ad esempio, agli studi di Luigi Volpicelli sulla scuola sovietica (Volpicelli 1950) o a quelli di Leonarduzzi sull'America Latina (Leonarduzzi 1974). Un'altra finalità degli studi di quel periodo era quella di confrontare metodologie pedagogiche e tecniche di valutazione: si ricorda l'indagine I.E.A. (*International Educational Achievement*) avviata nel 1965 dall'UNESCO per valutare il profitto scolastico dei ragazzi di 10 e 14 anni in sei materie di apprendimento e coordinata dall'ordinario di Psicologia Luigi Meschieri con la collaborazione di Aldo Visalberghi, ordinario di Pedagogia. Questa prima indagine internazionale, attraverso la raccolta di dati "analizzati e correlati con procedimenti statistici, raccolti con metodologie rigorosamente unificate per renderli comparabili fra i Paesi" (Laeng 1971, 73) rappresenta un modello di indagine internazionale tesa a fornire tecniche che potessero far conoscere meglio gli allievi "da un più comprensivo



punto di vista umano”, fornire un “vasto e esteso corredo di strumenti valutativi” e “segnalare agli organi di ricerca scientifica nazionale persone particolarmente adatte a svolgere” attività di ricerca in campo psico-pedagogico (Laeng 1970, 77).

Gli scopi dell’indagine sembrano quindi eminentemente pedagogici e educativi, lontani da quella attenzione ai *benchmark* e alla “spettacolarizzazione” dei risultati alla quale ci hanno abituati la diffusione dei risultati delle più recenti indagini internazionali (Paolone 2016, 65).

Questa concezione degli studi comparativi caratteristica del nostro Paese, ancorata alla storia e alla teoria, rimanda all’idea, gentiliana, della pedagogia come scienza teorico-poietica che si realizza poi nelle prassi educative: una scienza perciò nella quale la teoria trova attuazione nelle prassi e queste ultime rimandano a costruzioni speculative.

Siamo quindi in presenza di una tradizione culturale ancorata alla pedagogia intesa come riflessione teorica dei fatti educativi, non coincidente con l’interpretazione culturale anglosassone di *Education* oggi prevalente, che si articola nella disciplina che studia i fatti educativi, nelle prassi, e infine anche nelle istituzioni scolastiche e educative di uno Stato.

Nel secondo dopoguerra si è attuato anche nel nostro Paese il delicato passaggio epistemologico che ha portato la pedagogia italiana ad articolarsi nelle scienze dell’educazione, aprendo la disciplina al contributo di altri saperi, a partire dalle scienze umane e sociali. Anche la storia della pedagogia, intesa come prevalente storia delle teorie e delle idee costruita sui testi scritti, veniva posta in crisi dalla nascita della storia dell’educazione, intesa come ricostruzione delle prassi educative che necessitano di altre fonti per essere conosciute e quindi di una nuova euristica e una rinnovata ermeneutica.

Il rinnovamento in quegli anni è stato altrettanto significativo per gli studi comparativi che da prevalentemente descrittivi e idiografici tendono a proporsi uno scopo nomotetico volto alla ricerca di leggi generali e alla formulazione di teorie trasferibili da un luogo all’altro.

Mauro Laeng, sulla scorta di quanto affermato da Edmund King e condividendo con lo studioso inglese la posizione culturale che affida una finalità eminentemente pratica alla comparazione, sottolinea la non prescrittività delle indicazioni date dagli studi comparativi: la pedagogia comparata nata *descriptive*, non può mai diventare *prescriptive*, ma può essere *purposive* nel suo svolgimento e nei suoi scopi così da fornire utili strumenti di decisione per il miglioramento delle prassi educative e soprattutto scolastiche.

Cominciano ad intravedersi allora alcuni problemi fondamentali all’interno della disciplina che diventeranno oggetto di studio e discussione anche per la successiva generazione di comparativisti italiani, che sapranno inserirsi nel dibattito europeo e mondiale portando la propria eredità culturale nazionale. Ricordiamo, ad esempio, gli studi puntuali di Battista Orizio che ha proposto la denominazione “comparativa” a sostituzione di “comparata” per indicare un pensiero che pensa l’educazione e la riflessione su di essa con il metodo comparativo, e premia il ruolo attivo del pensiero

contro la passività della materia data.

Alcuni nodi problematici, per i quali trovare soluzioni non univoche, oggi potrebbero essere: come conciliare le analisi quantitative e quelle qualitative? Come applicare metodi tradizionali come quello storico vicino a quelli più innovativi come l'etnografico e lo statistico? In che modo interpretare i risultati delle indagini espressi in dati statistici conciliando l'astrazione dal contesto socio-culturale che li ha prodotti con la necessità di comprendere quei dati dentro tale contesto (Monzon 2018)? Con quali modalità e accorgimenti è possibile il *transfer* di idee, teorie, metodi, prassi da un luogo all'altro (Cowen 2010)?

Oggi i comparativisti italiani devono affrontare queste sfide a partire da una tradizione che consegna loro un ampio spettro di filoni di ricerca da proseguire e approfondire, già in linea con gli studi internazionali, europei e mondiali. Questi ultimi, pur radicati nelle differenti tradizioni pedagogico-educative, devono però avere lo scopo comune di disvelare i polisemici significati dell'educazione in tempi e luoghi diversi, mantenendola al cuore delle ricerche, senza rischiare la perdita della sua specificità che si ripercuoterebbe sull'indipendenza stessa della pedagogia come scienza autonoma in dialogo con altre discipline, ma con un proprio statuto epistemologico e metodologico.

### *Struttura del dossier monografico*

In questo numero di Rivista di Storia dell'Educazione si sono voluti raccogliere contributi di comparativisti italiani e stranieri proprio con lo scopo di mettere in luce come le ricerche possano intersecarsi e incrementarsi a vicenda, percorrendo filoni comuni.

Inoltre si è cercato di dare spazio sia a coloro che occupandosi da molti anni di studi comparativi sono in grado di coglierne i problemi e gli aspetti più nascosti, sia a giovani ricercatori che potranno in futuro incrementare questo settore, spesso poco praticato dagli accademici italiani.

Ne risulta un *dossier* che ben rispecchia la vivacità e la varietà degli studi comparativi in educazione: se da un lato i saggi utilizzano la nuova ermeneutica storica, dall'altro danno voce ad approcci interdisciplinari estremamente interessanti.

L'unico saggio pubblicato in lingua italiana è *Termini e concetti negli studi comparativi in educazione: una analisi comparativa* di Donatella Palomba – Presidente della CESE (*Comparative Education Society in Europe*) dal 2000 al 2004 e della SICESE (Sezione Italiana della CESE) dal 2006 al 2014 – e la scelta si giustifica in quanto l'articolo si propone di contribuire al chiarimento teorico e concettuale degli studi attraverso un'analisi, anche linguistica, dei concetti veicolati dalle varie tradizioni culturali che riproducono la ricchezza, ma anche la problematicità di questi studi.

La prevalenza linguistica odierna delle lingue anglofone, come è stata quella meno recente del francese, pur giustificandosi in contesti internazionali, sembra infatti nascondere un pericolo di convergenza semantica sul termine *Education* che in realtà ha

significati molto diversi nelle tradizioni culturali europee.

L'articolo inoltre precisa le differenze tra comparazione, internazionalizzazione e educazione internazionale, chiarimento ritenuto necessario in un'epoca come quella nella quale viviamo che richiede sempre maggiore precisione e distinzione semantica. L'educazione comparata infatti ha un campo d'azione diverso rispetto agli altri due tipi di educazione più legati all'azione politica dei governi.

I saggi *Comparative Education discourse in Italy after WWII; the case of Giovanni Gozzer* di Angelo Gaudio e *Luigi Romanini and Il Movimento Pedagogico all'estero (1947-1951)* di Vincenzo Schirripa portano l'attenzione sulla Scuola italiana di studi comparativi proponendo l'analisi del pensiero e dell'opera di due studiosi, diversi tra loro, che si sono occupati di educazione comparata nel contesto italiano. Gozzer, direttore dal 1959 al 1972 del *Centro Europeo dell'educazione* di Frascati, si è occupato del rapporto tra mondo economico ed educazione e attraverso i suoi numerosi viaggi all'estero e la comparazione educativa è arrivato ad una critica radicale dei sistemi scolastici europei. La messa in luce di questa eclettica personalità può aiutare oggi a comprendere il complesso dibattito che si sta sviluppando in Europa sullo stesso argomento, soprattutto dopo la Dichiarazione di Lisbona del 2000 nella quale il Consiglio Europeo ha adottato l'obiettivo strategico di "diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale".

Romanini, uomo di scuola con interessi comparativi, sembra ben incarnare il continuo rimando tra teoria e prassi tipico della nostra tradizione pedagogica: la comparazione che trova spazio ne *Il movimento pedagogico all'estero* ha lo scopo di modernizzare e aprire ad un livello internazionale la pedagogia cattolica del dopoguerra.

Il contributo di Carla Roverselli *The use of comparison in politics by Elisa Conci in her education and training and practices* pone in evidenza l'attività di Elsa Conci, una delle 21 donne elette alla Costituente del 1946 che fa uso degli organi di stampa e per formare le sue lettrici ad operare nella società civile e utilizza la comparazione nei suoi discorsi politici. L'articolo, intrecciando l'educazione di genere con quella politica, offre un esempio puntuale e originale di come la comparazione permetta di arrivare a investigare la realtà, formarsi una propria opinione e fornire aiuto alla soluzione dei problemi politici. In questo caso l'educazione, la cultura e l'attività comparativa portano, almeno entro società democratiche, a cercare di guidare il cambiamento piuttosto che subirlo supinamente.

Ancora di taglio storico, ma con finalità diverse, sono i contributi *Searching for a national model. Early paths in Italian industrial and artistic-industrial education* di Chiara Martinelli; *Méthode intuitive: Interregional and International Circulation of a Pedagogical Idea (End of 19<sup>th</sup> Century)* di Wolfgang Sahlfeld; *Soviet Pedagogy and the American Educators (1957-1965)* di Lajos Somogyvári; *Holiday colonies in the first half of the Twentieth Century: a comparison between Italian and French experiences* di Luca Comerio.

Il contributo di Martinelli indaga le procedure messe in atto dal governo italiano

per risolvere il problema dell'educazione industriale a fine Ottocento: è la stagione dei "viaggi pedagogici" (Zago and Callegari 2017, 13-15) durante i quali l'osservazione diretta permette la raccolta dei dati che servono ad una comparazione tra i sistemi scolastici ed educativi dei Paesi avanzati e l'Italia per capire se è possibile adattare le loro innovazioni al contesto italiano. L'articolo perciò è esemplificativo di una problematica pedagogico-sociale trattata in ottica comparativa, ma anche rappresentativo della fase empirica dello sviluppo dell'educazione comparata cominciata nel 1817 con *L'esquisse* di Jullien de Paris.

Sahlfeld e Somogyvári analizzano invece il fenomeno del *transfer* in due distinte situazioni storiche. L'articolo di Sahlfeld riguarda il metodo educativo intuitivo: indagando come alla risemantizzazione dei termini corrisponda una modifica della pratica educativa, l'autore individua i cambiamenti del metodo dovuti all'adattamento ai contesti nazionali – Svizzera, Italia, Francia – dimostrando come lessico, concetto e ambiente culturale siano strettamente legati.

Somogyvári invece si sofferma sulla divulgazione che ebbe negli anni Sessanta l'educazione sovietica negli Stati Uniti: la presunta superiorità tecnica sovietica, in realtà inesistente, avvicinò e fece apprezzare la pedagogia russa sia negli Stati Uniti che all'interno delle organizzazioni internazionali come l'UNESCO. Anche in questo caso il saggio si offre ad una doppia lettura: indaga il fenomeno del *transfer*, ma interroga anche sul rapporto che politica ed economia stabiliscono con la pedagogia ponendola spesso in una situazione di sudditanza.

Infine il saggio di Luca Comerio indaga in prospettiva storica la dimensione dell'educazione non formale, ancora poco studiata in educazione comparata. Attraverso l'analisi del caso francese e di quello italiano relativo alle Colonie di vacanza, Comerio annota differenze e similitudini all'interno di un'esperienza trasversale agli stati confinanti portando alla luce relazioni che trascendono i confini nazionali. Anche in questo caso le Colonie possono essere ritenute un tentativo di *transfer* che ha dato vita a due modelli simili ma non uguali di esperienza medico-educativa.

Anselmo Paolone in *Ethnography and Comparative Education: some contemporary trends and critical issues* dimostra, con uno sguardo originale, come il metodo etnografico sia in grado di condurre un'indagine critica su alcuni dei principali aspetti problematici odierni dell'educazione comparata. In modo particolare rileva come l'etnografia possa servire a confutare la teoria della cultura mondiale e a decostruire una retorica politica dell'identità e della diversità che in realtà tende a omologare attraverso l'uso "spettacolare" di *benchmark* e statistiche. L'autore sottolinea infine come sia necessario riformulare le relazioni tra spazio e tempo all'interno della ricerca comparativa intrecciando la più consolidata ermeneutica storica con altre forme interpretative più recenti come quella etnografica.

Sul versante della comparazione classica di sistemi scolastici si pongono gli articoli *Large-scale assessment on civic and citizenship education: historical perspectives and future research developments* di Bruno Losito, Valeria Damiani e Alessandro Sanzo e *Special Education in Norway and in Finland: equal participation or equal results?* di Beatrice Partouche che analizzano i risultati di prove quantitative europee.

Losito, Damiani e Sanzo concentrano l'attenzione sulle prove internazionali ponendo in evidenza le differenti impostazioni delle prove IEA e OCSE e approfondendo l'analisi sulle prove ICCS che studiano l'educazione civica e alla cittadinanza. Queste prove quantitative hanno avuto il merito di misurare, oltre all'aspetto cognitivo, anche gli atteggiamenti e i comportamenti dei giovani. Ponendo in relazione lo sviluppo storico delle società democratiche europee con gli avvenimenti mondiali, e evidenziando luci ed ombre di questo tipo di test, il saggio sottolinea come sia essenziale educare i cittadini ad esercitare i loro diritti e doveri nel contesto di una società democratica.

Partouche cerca le cause dei diversi risultati delle prove PISA-OCSE in Norvegia e in Finlandia e, attraverso un'analisi storico-critica, individua nell'educazione speciale attuata in Finlandia la ragione del successo del sistema scolastico di quella nazione. Una approfondita analisi qualitativa che utilizza prevalentemente l'interpretazione storica riesce perciò a spiegare i risultati di indagini quantitative indicando anche un'eventuale via per il trasferimento di questa pratica.

I due saggi indicano come sia possibile un'intersezione metodologica tra analisi quantitative e qualitative volta a spiegare i dati e dirigere le future ricerche.

Un ultimo gruppo di saggi – *A comparative history from below? A local and mundane international history of nineteenth century schooling* di Johannes Westberg; *Educational policies and school manuals: historical-comparative analysis between Italy and Tunisia* di Maria Lucenti e *Addressees as protagonists of reading book stories: children and their portrayal – a comparison of an Italian storybook for Italian-language schoolchildren during the Imperial and Royal Habsburg era and a German storybook for German-language schoolchildren in (pre-)fascist Italy* di Annemarie Augschöll Blasbichler – si propongono di ricostruire comparativamente una storia della scuola “dal basso” basata su fonti rintracciate nella dimensione locale.

Westberg espone gli elementi strutturali di una storia della scuola che valorizzi, attraverso una nuova euristica storica, fonti locali e intersechi quella costituita sulle politiche nazionali e sugli studi transnazionali; Lucenti costruisce una comparazione partendo dall'analisi dei manuali scolastici in uso nelle scuole italiane e tunisine e sui riflessi che essi possono avere sulla costruzione dell'immaginario sull'alterità; Augschöll compara due libri di lettura di inizio Novecento in uso nelle scuole italiane e tedesche ponendo in evidenza similitudini e diversità.

Tutti tre i saggi si pongono nell'ottica di comparare le fonti materiali e del patrimonio educativo per incrementare e ricostruire in maniera nuova la storia della scuola e quella dell'educazione. Sono saggi che riconducono a un nuovo filone di studi storici: quello relativo all'implementazione della ricerca sul patrimonio storico-educativo, a volte conservato nei musei, che ha visto recentemente in Italia la nascita dell'associazione pedagogica SIPSE (Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo) e che si pone in relazione con la ricerca non solo europea, e spagnola in particolare, ma mondiale (Sani 2018, 27-44).

La rivoluzione storiografica che ha caratterizzato gli studi della storia dell'educazione e della scuola negli ultimi decenni trova così realizzazione in un filone privilegiato di ricerca di indubbia rilevanza che favorisce il confronto e può trovare nell'aspetto



comparativo un'ulteriore punto di vista e di arricchimento delle ricerche.

In molti degli studi che compongono il *dossier* si fa riferimento agli organismi internazionali che promuovono le ricerche comparative e questo aspetto, che implica una stretta relazione tra pedagogia e politica, meriterebbe forse ulteriori approfondimenti.

La vivacità e varietà dei saggi proposti restituiscono al lettore l'idea che l'euristica e l'ermeneutica storica, rinnovate dagli storici della pedagogia e dell'educazione negli ultimi decenni, possano portare un significativo contributo alle ricerche comparative sulla scia di una specifica e identitaria tradizione italiana aperta però al confronto con altre Scuole di pensiero europee e mondiali.

### Bibliografia

- Cappa, Carlo. 2018. "Comparative studies in education in Italy. Heritage and transformation". *Comparative education* 1-21. Accessed October 28, 2018. doi:10.1080/03050068.2018.1528777.
- Cowen, Robert. 2010. "Transfer, Translation and Transformation: Re-Thinking a Classic Problem of Comparative Education." In *Education Between Boundaries. Comparazione, etnografia, educazione*. Atti del Convegno Internazionale di Studi Udine 30-31 maggio 2008. Edited by Paolone Anselmo R., 43-53. Padova: Imprimerie.
- Gozzer, Giovanni. 1973. *Il capitale invisibile, 3 voll.* Roma: Armando.
- Laeng, Mauro. 1971. *Educazione in prospettiva '70*. Roma: Armando.
- Leonarduzzi, Alessandro. 1974. *Educazione e società nell'America Latina. Cile e Brasile*. Brescia: La Scuola.
- Manzon, Maria. 2018. "Origins and traditions in comparative education: challenging some assumptions". *Comparative Education* 54:1: 1-9. Accessed October 2, 2018. doi: 10.1080/03050068.2017.1416820.
- Orizio, Battista. 1977. *Pedagogia comparativa*. Brescia: La Scuola. Paolone, Anselmo R.. 2017. "Accademica o applicata? Educazione comparata, convergenze-divergenze globali e etnografia nella contemporaneità." In *Manuale di educazione comparata. insegnare in Europa e nel mondo*, edited by Nicola S. Barbieri, Angelo Gaudio, Giuseppe Zago, 43-77. Brescia: La Scuola.
- Sani, Roberto. 2018. "L'implementazione della ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia: itinerari, priorità, obiettivi a lungo termine." In *La práctica educativa. Historia, memoria y patrimonio*, edited by Sara Gonzáles, Juri Meda, Xavier Motilla y Luigiaurelio Pomante, 27-44. Cabrerizos (Salamanca, España): FahrenHouse.
- Telmon, Vittorio. 1983. "Alcuni contributi italiani all'educazione comparata." In *L'educazione comparata oggi. Atti della Conferenza di Garda. Conferenza Straordinaria per il 25° anniversario della CESE. 1961-1986. Garda (Verona, Italia)*, 143-156 edited by Battista Orizio. 3-6 ottobre 1986, *I Quaderni di Villa Falconieri*, 16.
- Volpicelli, Luigi. 1950. *Storia della scuola sovietica*. Brescia: La Scuola.
- Zago, Giuseppe and Callegari Carla. 2017. "L'educazione comparata: una tradizione disciplinare". In *Manuale di educazione comparata. insegnare in Europa e nel mondo*, edited by Nicola S. Barbieri, Angelo Gaudio, Giuseppe Zago, 7-41. Brescia: La Scuola.